

RADICI DI FEDE E SPERANZA

IL CAMMINO DI RUT E NOEMI

ANDARE A SPIGOLARE PER NON FERMARSI



Il ritorno a Betlemme non coincide, per Rut e Noemi, con una ritrovata sicurezza. Al contrario, segna l'inizio di una vita segnata dalla precarietà, dalla solitudine e dalla mancanza di ogni tutela.

A dire il vero, la Legge di Mosè tutelava la fragilità in cui si trovavano le vedove attraverso il dovere della solidarietà. Essa, infatti, prescriveva che quanti possedevano un campo, al momento del raccolto, non trattenessero tutto per il solo fabbisogno della propria famiglia o dei

propri operai, ma lasciassero spazio perché gli indigenti – tra i quali, appunto, le vedove, frequentemente menzionate nella legislazione insieme agli orfani e agli stranieri – potessero raccogliere ciò che cadeva a terra o veniva loro intenzionalmente lasciato (cfr Lv 19, 9-10).

La consapevolezza di questa tutela spinge Rut, che si sente chiamata a prendersi cura della suocera anziana, a non rimanere chiusa nel rimpianto nostalgico del passato né nella considerazione disperata della

propria condizione, ma a chiedere a Noemi il permesso di recarsi in un campo a spigolare, con la speranza di trovare grazia agli occhi del proprietario di quel campo.

6Allora [Noemi] intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. 7Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si

misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. ⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! ⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi insistette: «Tornate



indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua

cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. ¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». ²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». ²²Così, dunque, tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.



L'immagine di Rut che emerge dal racconto è quella del credente che non si lascia paralizzare dalle sfide della storia, ma sceglie di mettersi in cammino, nella fiducia che Dio agisce proprio mentre ci si accinge a intraprenderlo. Esattamente come accadde a Israele nel deserto, anche Rut sperimenta che **solo osando il passo** – senza cedere alla paura del Mar Rosso da attraversare o al rischio di essere ricondotti in Egitto – **è possibile vedere il “mare” aprirsi**. In pratica, è solo intraprendendo un esodo da sé stessa che ella può scorgere l'opera silenziosa di Dio, il quale, attraverso le pieghe della storia, tesse un futuro nuovo per lei e per Noemi.

Accanto all'attenzione concentrata su Rut, l'autore sacro introduce un altro protagonista fondamentale della vicenda: Booz, uomo facoltoso e parente di Elimelech. Lo fa con discrezione, accennandolo all'inizio del secondo capitolo, quasi a suggerire che ciò che sta per accadere si inserisce già in un disegno più grande. È interessante notare come l'incontro tra Rut e Booz venga presentato come fortuito, quasi casuale. **Ma si sa: ciò che ai nostri occhi può apparire accidentale si rivela, alla luce della fede, parte di un disegno discreto e provvidente di Dio, che si riconosce solo se ci si dispone in un atteggiamento di apertura e di uscita da sé.**

Al contrario, quando ci si lascia bloccare dalla paura o dalla rassegnazione, si rischia di chiudersi in sé stessi e di restare fermi. Basterebbe pensare a Noemi e Rut: che cosa sarebbe accaduto se fossero rimaste imprigionate nel racconto delle proprie sofferenze? Se si fossero arrese al giudizio della società, che le considerava po-

vere disgraziate senza futuro, pur riconoscendo loro il diritto di essere aiutate? Con molta probabilità, avrebbero continuato a fissare lo sguardo solo sul problema, senza accorgersi che **la speranza non nasce dall'assenza di qualcosa, ma dalla fiducia che ciò che manca possa sbocciare, anche grazie al contributo di chi si lascia coinvolgere.**

La speranza, intesa in questo modo, è come un seme gettato nella terra: non garantisce risultati immediati, ma chiede fiducia. Il contadino non ha certezze, eppure ogni giorno si prende cura del campo, certo

di metterci in gioco, potremo scoprire, a posteriori – come certamente ci è già accaduto – **che incontri, situazioni e scelte all'apparenza casuali erano in realtà momenti di grazia, segni di un disegno più grande.**

Un tratto importante da sottolineare nei primi diciotto versetti del secondo capitolo è il **“clima”** – concetto che spesso abbiamo sentito esprimere da don Paolo e da don Lorenzo – **di gentilezza, rispetto e profonda umanità che vi si respira.** Un clima che apre alla speranza perché nasce da una



che qualcosa nascerà. Anche la vita richiede questa fiducia operosa, che spinge a entrare con coraggio e audacia nei luoghi concreti dell'esistenza e della missione. È ciò che ricordava Papa Francesco quando, nell'*Evangelii gaudium*, parlava della Chiesa "in uscita": una Chiesa che si presenta al mondo come «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano [...], che sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (n. 24). E così, **solo se, come Rut, abbiamo il coraggio di uscire e**

fede autentica, vissuta nei gesti semplici e quotidiani. I protagonisti di questo racconto, Booz e Rut, sembrano quasi gareggiare nell'attenzione e nella cura reciproca. Le loro parole e i loro gesti ci mostrano come la speranza si costruisca proprio là dove ci si accoglie con bontà e ci si riconosce con rispetto.

- **Booz** appare come un uomo capace di guardare oltre le apparenze e le distanze. Quando si rivolge a Rut, lo fa con tenerezza e discrezione: la chiama «figlia mia» (v. 8), riconoscendo in lei una persona degna di rispetto, pur nella sua condizione di straniera. Ma la sua bontà non si ferma alle parole: Booz invita Rut a rimanere accanto alle

sue giovani e a non allontanarsi dal suo campo (cfr v. 8), si preoccupa che nessuno le faccia del male e le dice: «*Ho ordinato ai miei servi di non molestarti*» (v. 2, 9). Le offre persino da bere quando ha sete, un gesto di accoglienza premurosa (cfr v. 2, 9). Non si limita a tollerare la sua presenza, ma la accoglie come un familiare da proteggere. E nel benedirla, Booz lascia intravedere il cuore del credente: riconosce in Rut colei che ha avuto il coraggio di affidarsi al Dio d'Israele e le augura di trovare rifugio e ricompensa «*sotto le ali del Signore, Dio d'Israele, sotto le quali sei venuta a rifugiarti*» (cfr v. 12). **In Booz la gentilezza non è mai separata dalla fede; la sua cura per Rut nasce proprio dal vedere in lei una storia abitata da Dio.**

- Anche **Rut** ci offre un'immagine luminosa di umanità e speranza. Non pretende nulla, pur avendo diritto al raccolto delle spigolature: chiede il permesso di raccogliere dietro ai mietitori (cfr v. 7), si presenta con discrezione e rispetto, con quell'umiltà che apre il cuore dell'altro. Accoglie con meraviglia e gratitudine le parole di Booz e dice: «*Come mai ho trovato grazia ai tuoi occhi sebbene io sia una straniera?*» (cfr v. 10). E non si limita a lavorare per sé: la sua dedizione alla suocera è piena e generosa, tanto che mette da parte un po' del cibo ricevuto per lei (cfr v. 18). In questo gesto semplice e silenzioso si rivela un cuore che non pensa solo al proprio bisogno, ma che si fa custode dell'altro, segno concreto di quella speranza che non resta un sentimento vago, ma si fa azione e dono.

Il racconto ci interpella: **dove c'è gentilezza, dove c'è rispetto, dove c'è un'umanità che si fa prossima e accoglie, lì fiorisce la speranza.** E la speranza, come ci insegnano Booz e Rut, non **nasce** da grandi imprese, ma **dalla fedeltà ai gesti semplici e veri della vita di ogni giorno.** È proprio nel campo della storia, tra le spighe del nostro quotidiano, che Dio ci attende e ci sorprende.

Incontriamo il Vivente

- **Invoco lo Spirito Santo.** In silenzio mi introduco nella modesta dimora di Noemi e di Rut. Guardo i loro volti e non scorgo in essi segni di depressione, di tristezza o di scoraggiamento; vi riconosco piuttosto una serena consapevolezza della propria condizione di povertà, una sollecitudine affettuosa, una dignità profonda. Si intuisce il legame intenso che unisce le due donne: lo si percepisce nel modo garbato e gentile

con cui si rivolgono la parola, senza risentimento né avvillimento.

- **Seguo Rut** e mi lascio conquistare dalla sua intraprendenza. Il suo desiderio di non rimanere bloccata nella considerazione dei problemi, ma di mettersi in movimento, di uscire dallo stato di tristezza e osare strade nuove, dove sperimentare l'azione provvidente di Dio, mi infonde coraggio. Sento che il cuore si scalda e riconosco che anch'io posso uscire e mettermi in gioco, senza timore, consapevole delle mie forze e della mia precarietà.
- **Mi metto in ascolto** dei dialoghi tra Rut e Booz. Mi fa bene sentire che il mondo non è abitato solo da persone pronte ad approfittare della debolezza altrui, ma anche da tanto bene inatteso e da uomini e donne disposti a offrirlo. Mi consola pensare che anch'io posso contare su questo bene, sulla gentilezza

za insperata di persone che si prendono cura di me, che accettano di farsi carico della mia storia e della mia fragilità. Penso ai Booz del mio presente e ringrazio il Signore, Provvidenza infinita, per la loro presenza.

Signore Gesù, insegnami a non fermarmi davanti alla precarietà, ma a uscire con fiducia nei campi della mia vita quotidiana. Donami occhi capaci di riconoscere la tua Provvidenza discreta e un cuore disponibile a diventare segno di speranza per altri. Così sia!

Don Giuseppe Tilocca



CENTRO NAZARETH - MOVIMENTO FAC
Via Portuense 1019 - 00148 ROMA
06 65000247- movimentofacroma@gmail.com



Litografia di Marc Chagall del 1960 - Boaz-Rut